



## GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

### SI PUÒ DISCORSERRE

La stampa è libera. Osanna.

Meglio tardi che mai, disse Sara quando ingravidò da vecchia per divina permissione e miracolo.

Viva Sara, viva il miracolo, viva la stampa libera. Viva Arlecchino e gli Arlecchini.

O povero Arlecchino, se qualche settimana addietro la stampa fosse stata libera, come ora, tu non avresti fatto nel mondo di là quel celebre viaggio, che tutti lodarono, tutti, meno il giornale la *Chiacchiera* per gelosia di mestiere.

Evviva anche la *Chiacchiera*: ora che la stampa è libera è tempo di chiacchierare liberamente.

Liberamente sì: ma ohe; adagio, non ruzzoliamo la scesa — libertà la abbiamo, ma per usarne prudentemente, moderatamente, pacatamente, tranquillamente; senza offesa di Dio, dei Santi, dei Beati, della credenza,

dei Sacerdoti, dei Frati, dello Statuto, etcetera etcetera.

Insomma d'ora innanzi ognuno potrà dire quel che gli parrà e piacerà, purchè non offenda alcuna delle prefate persone — e non provochi il mal costume — e la resistenza alla legge — e non le faccia tanto grosse da esser processato, sequestrato ingabbiato.

Dunque il passo in avanti è fatto. Moderazione e giudizio.

La *moderazione* una volta era parola codina, ma ora è divenuta parola *ultra-liberale* e quasi quasi *sanculotta*.

— Perchè ora i moderati moderano, ossia governano, i progressisti, detti anco gli arrabbiati, gli esagerati, gli spinti, sono stati, povera gente, tutti cacciati dentro un mortaio e pestati come il sapore.

Proprio è vero che anco le parole hanno la loro fortuna come gli uomini. Proprio è un Vangelo quella sentenza di Orazio che dice — *multa renascentur quae jam cecidere cadent quae quae nunc sunt in honore.*

— Traduzione libera. —

— Oggi a me domani a te. —

Bazza a chi la tocca.

Insomma io Arlecchino, sono un po' linguacciutello, ma alla fin dei conti sono un fior di virtù da attaccare con una cornice accanto alla pila dell'acqua benedetta.

Mi varrò della stampa libera, ma non abuserò. — Ha capito signor Petronio *sufficiente o pedante?* —

Dirò, senza contraddirmi come son solito di fare i miei innumerabili fratelli Arlecchini.

Ne ho per tutto. — In piazza, in casa, in ghetto, in mercato, in chiesa, in convento. — E he ho perfino in Palazzo Vecchio.

Perchè nò? La confraternita degli Arlecchini, è una confraternita universale, come quella dei mariti coronati di meriti e di gloria.

Dirò liberamente senza adulare i grandi ed offendere i piccoli ed i caduti, come han fatto fino ad ora certi galantuomini.

L'adulazione, una volta, vestiva da cortigiano e da gesuita — ora ab-



biam visto nascere perfino l'adulazione umoristica.

— Superfetazione del tempo partoriente. —

E ne vedremo dell'altre, se Dio ci da vita e ci tiene in capo le sue mani santissime.

Avanti, avanti e coraggio.

Io Arlecchino dunque mentre mi consolo grandemente della libertà della stampa, prometto di portarmi bene e di non dir male di nessuno. —

Molto più che mi pare che ora si avvicini più il tempo di fare che quello di dire.

Se le Ciarle fossero Cannoni o anco fucili, a quest'ora l'Italia sarebbe libera.

Ma tra cento ciarlieri, tu trovi di rado un operante.

La razza, anzi la generazione dei conigli è universale, quanto l'arciconfraternita degli Arlecchini. —

E questo oggi si può dire e stampare senza Censura. Che vi par poco!

Catta de duana. L'aspetto le montagne di cacio, e i fiumi di vin di Chianti.

Evviva la Cuccagna.

ARLECCHINO

## L'ORSO

DEL SETTENTRIONE

Pochi vi saranno fra i miei lettori che non conoscono la longanimità e la pazienza del gatto quando ha stabilito di agguantare il topo.

Il gatto con mille insidie e con un accorgimento veramente felino studia tutte le astuzie per arrivare la preda. Simula il sonno, la noncuranza, l'abbandono, e persino l'indifferenza, onde rassicurare il topo, che spesso e volentieri abbindolato dalle smorfie del suo nemico va da se stesso a porsegli in bocca.

Or bene le stesse tendenze del gatto, lo stesso contegno subdolo di lui lo ha l'Orso del Settentrione, un

Orso smisuratamente grosso, divenuto tale a forza di mangiare le prede che mano mano è andato facendo ora col proprio valore, ora con mille sottigliezze volpine.

Frenato in più volte dal coraggio e dalla forza dei leoni, che han saputo trargli di bocca la preda quando già l'aveva azzannata, l'Orso ha dovuto darsi per vinto, ma non ha perduto la speranza di gettarsi alla prima opportunità favorevole sulla medesima e di farne un ottimo pasto.

Fra i diversi bocconi vagheggiati dall'Orso del settentrione — che poi è uno dei più cortesi e se si vuole galanti Orsi del mondo — avviene uno che non potè divorare ultimamente, ma sul quale, fingendo come il gatto di tenere gli occhi chiusi al sonno non cessa invece di rivolgere sguardi di concupiscenza, e di tale un ardore di conquista, che il ghiotto boccone non tarderà ad andare in compagnia degli altri nel vasto ventre dell'Orso.

Ma cos'è questo tanto desiato boccone? È forse un altro pomo vietato del paradiso terrestre?

È appunto questo. È un graziosissimo e bellissimo pomo; e di una forma atta a rinnovare le discordie che produsse quello di Paride. Adesso è nelle mani di coloro che ne sono i proprietari, fa una misera figura non comparisce in sostanza qual è. Ma se lo inghiottisce come lo inghiottirà l'Orso del Settentrione tornerà al prisco splendore diverrà col tempo subietto di meraviglia.

E i Leoni che se lo sanno, non vorrebbero che se ne impadronisse l'Orso, giacchè sanno di più che quando Esso avrà inghiottito questo magnifico pomo oggi cotanto avvilito, sarà question di tempo, ma sarà finita la veglia anco per loro, specialmente per certi Leoni marini, ora onnipotenti.

La discordia però regnando fra i Leoni, i quali se apparentemente figurano di carezzarsi fra loro, in cuore sentono la smania di sbranarsi gli uni con gli altri per contendersi i bra-

ni di un altro pomo, che felicemente adesso è per loro vietato, non li lascia tener dietro quanto occorrerebbe per non perder di vista gli sguardi dell'Orso che nel momento finge di dormire.

Ma non dorme, anzi è tanto desto, che ride come possono ridere gli Orsi, ed attende da un momento all'altro la zuffa fra i Leoni per piombare addosso a più bell'agio sulla preda, e per privarne gli attuali padroni, i quali ehecchè voglia dirsene per quante bestiacce, non sono ciò non ostante da porsi fra le più cattive.

Vi è anche un'Aquilaccia brutta, brutta, e spennacchiata per la sua vecchiezza, che simile all'eterno nemico dell'uman genere, susurra all'orecchio dell'Orso del Settentrione, di cui avrebbe tanto, e poi tanto bisogno, parole atte a confortarlo alla desiata rapina, ripromettendosi com'è suo stile, di mangiare qualcosa anco lei. Ma l'Orso per ora tien duro; o perchè a mangiare voglia esser solo, o perchè non si fida dell'Aquilaccia, della quale ormai ha provato la dubbia fede.

Molti anzi sono di avviso che le porti un odio mortale. Sarà, ma io non ci credo, giacchè ho sempre inteso dire che « cane non mangia cane », e dice, se non erro quella buon'anima del Pananti, volgarmente e non senza ragione ritenuto il quinto evangelista, che

• Son d'accordo i briccon sempre fra loro. •

Ora mi si domanderà se l'Orso riuscisse a predare ed inghiottire il desiato pomo, ciò sarà un bene o sarà un male?

Io per me credo che il pomo, come pomo ci guadagnerà, e l'ho detto anche più sopra. Ma gli altri frutti si troveranno ridotti a durissima condizione, e con loro i leoni, i cani, i gatti, le volpi, li agnelli, e tutte le altre bestie che onorano di lor presenza la terra.

TRISTAPATTA



# GINNASTICA



- Non potere più recere perchè non afere più forza.
- Non vedi che con codesto peso è impossibile che tu lo regga.



## AI VOTI, AI VOTI.

Su andiamo che l'urna  
Ci attende a votare,  
E sia nostra unione  
Al mondo esemplare!  
Su andiamo, e si compia  
Dei nobili cuori  
Il santo desio,  
E il Ciel l'avvalori!  
Da lungi i retrivi  
Fuggiaschi e scorati,  
Sogguardin nell'urne  
I voti lasciati!  
Da lungi i pusilli  
Raffrancano il core,  
E scuota lor fibre  
La voce d'onore!  
Sian molti e sinceri  
I voti gettati,  
Che diano valore  
Ai nostri conati!  
Sian molti e decisi  
Color che, votato,  
Sostengan lor voto  
Se esigalo il fato!  
Di patria al riscatto  
Ognuno si presti,  
E faccia sue posse,  
E i tardi ridesti!  
Di Patria l'amore  
Scintilla è di Dio;  
Chi non lo risente  
Sol degno è d'oblio!  
Sia eterno l'obrobrio,  
Sia brama la morte,  
Per quegli che Italia  
Vorrebbe in ritorte!  
Sia eterno in noi l'odio  
Per ogni straniero  
Chè a Italia fu sempre  
Di mali foriero.  
Uniti leviamci  
Che forti saremo,  
E sia per Italia  
Lo sforzo supremo.  
Uniti e concordi  
Ci faccia un sol patto,  
D'Italia sol rege  
Vittorio sia fatto!

## A VENEZIA

1.  
Sorgi in arme o mio Faliero.  
Vola contro l'oppressor  
Lo Stendardo giallo e nero  
Su Vinegia splende ancor.

2.  
La tua patria non è stanca  
Già per lungo guerreggiar  
Ma fù vinta a Villafranca  
Sol per arte, e non di acciar.

3.  
Fuvvi un dì che i suoi Signori  
Nuda inerme fe'tremar  
Fur quel dì che i tre colori  
Furon visti in mezzo al mar

4.  
E tal colse grave incarco  
Di quel segno il fulvo sir  
Che alla torre di san Marco  
Fu vietato di salir.

5.  
Fin l'adultera sua mano.  
Delle femmine sul cuor  
Ei portava quel profano  
Sbigottito a pochi fior.

6.  
Da quell'ora un suono ingrato  
Non si udì che un sol clamor  
Era l'urlo del Croato  
Che imprecava al tuo dolor.

7.  
Stolto, e vil chi non rammenta  
Quante volte egli fuggì  
Che a Palestro che a Magenta  
Supplicante chiese il dì.

8.  
Sorgi ITALIA, vendicata  
La tua sorte ancor non è,  
Che la pace fu segnata  
Non dai popoli, dai Re.

9.  
Vuolsi pace? di Marghera  
Volga l'Unno incauto il piè  
La divisa gialla e nera  
Strappi prima, e avrà mercè.

10.

So che pace è il ben Divino  
Che a noi chiede il mondo intier,  
Ma a chi vinse a San Martino  
Non dia legge lo stranier.

11.

Volle anch'esso il Nazareno  
Pria che vivere morir,  
O restar liberi appieno,  
O col ferro in man perir.

## L'AGONIA DEI CODINI

Guardateli, guardateli — che musi  
affilati!.. che cera da camposanto!

Sono i codini in agonia.

Per loro non tocca la campana a  
martello; un coro smisurato di fischi  
gl'intuona le esequie.

Miserere, codini, miserere. Siete  
belli e infarinati; fatevi friggere a  
fuoco di schede del *Regno separato*.

Addio, code, codone, codelle, co-  
dignoli; addio a casa del diavolo; —  
sento il puzzo ed i rantoli, miserere  
miserere.

Annodatevi la coda e morite. —  
La vostra malattia è una tise senza  
rimedio.

È tise ereditaria attaccata a pol-  
moni: le ricette non vagliono, bisogna  
sballare; bisogna crepare di rabbia e  
di disperazione.

Miserere, miserere.

Guardali, guardali come son brutti  
Han gli occhi asciutti,  
Ma i farabutti  
Piangono tutti.  
Guardali, guardali com son brutti.

TAGLIACODA